

## “Il seme del fico sacro”

Autore: [Francesca Marcellan](#)

---



Un film iraniano

del 2022, girato in clandestinità da un regista, Mohammad Rasoulof, già incarcerato dal regime e che è fuggito dal suo paese insieme a parte della troupe artistica e tecnica dopo che gli è stato negato il permesso di partecipare al Festival di Cannes 2024 e revocato il passaporto; un film ripudiato dal suo paese e che concorre all'Oscar come miglior film internazionale sotto bandiera tedesca. Un film così non può che essere un film di denuncia e di lotta, ma la chiave scelta per il racconto ci offre anche una preziosa riflessione sul concetto di Stato.

**Mohammad Rasoulof** sceglie infatti di darci il suo ritratto dell'Iran attraverso il racconto del rapporto tra un padre – Amin, funzionario del regime – e le sue due figlie, Rezvan di 20 anni e Sana di 16. Una chiave, quella paterna, che centra subito il film, perché un regime teocratico cos'altro è se non la forma più radicale di **paternalismo**? Infatti il cittadino-figlio resta un eterno minorenne; chi decide per lui lo fa immancabilmente per il suo bene e dall'alto di una sapienza superiore, sancita dalla sua posizione, che non può essere discussa. L'eventuale ribellione sembra quindi non solo un atto contro la natura e la religione, ma anche un gesto che può essere solo dettato dall'ignoranza di quale sia il vero Bene. Il rapporto padre-figlie rispecchia quindi quello

Stato teocratico-cittadini.

Altra scelta azzeccata è il ritratto inizialmente sfumato del padre, una figura divisa tra luci e ombre: è un giudice istruttore dei tribunali rivoluzionari, ma esita nel firmare una richiesta di condanna a morte della quale non gli si permette neppure di leggere l'incartamento; a fronte del suo terribile ruolo al servizio del regime, è un uomo dedito alla famiglia, alla quale è proprio il suo lavoro ad assicurare un certo benessere. La moglie lo celebra di fronte alle figlie, confrontandolo con il proprio padre giocatore e assente. Il nucleo familiare è coeso e appagato dalla propria piccola agiatezza e il sistema appare in questa fase il garante del suo benessere: la sicurezza della protezione paterna è ancora capace di nascondere quale sia il prezzo da pagare.

**Il punto di svolta è segnato però dalle proteste di piazza seguite alla morte di Mahsa Amini, morta il 16 settembre 2022 dopo l'arresto e il pestaggio da parte della polizia per aver indossato in modo scorretto l'hijab.** Rezvan e Sana scoprono bruscamente lo scollamento tra realtà e rappresentazione, tra la violenza nella repressione delle proteste contro il regime documentata e condivisa tramite i social media (nel film appaiono i video autentici) e la verità raccontata dagli organi di informazione ufficiali, attraverso la televisione, e dai loro stessi genitori: a manifestare sono solo i delinquenti, la polizia non picchia, la ragazza è morta per suoi problemi di salute, è il nemico a spargere queste caluniose menzogne.

L'aggressione subita durante una manifestazione da un'amica, che la lascia ferita e deturpata per sempre, farà aprire definitivamente gli occhi alle due ragazze e inizierà a far vacillare anche le convinzioni della madre. **È proprio questa nuova consapevolezza il seme del fico sacro del titolo: i semi di questa pianta, diffusi dagli uccelli, si fermano sui rami degli alberi e mettono radici aeree, che pian piano avviluppano e soffocano la pianta ospitante, che è destinata a morire. Il piccolo seme costituito da ogni singolo ribelle, unito a tutti gli altri, riuscirà a debellare il regime, secondo l'auspicio di Rasoulof.**

Dallo svelamento della violenza di Stato partirà nel film una catena di eventi che porterà queste tre donne a ribellarsi al loro padre e marito, che di quel sistema è parte. Pian piano Amin perderà così la maschera di amore paterno per svelare la sua cieca crudeltà: la tutela delle persone, in uno Stato teocratico che pretende di agire per una superiore conoscenza del Bene, finisce dove termina la loro sottomissione: a quel punto sono solo nemici da eliminare.

Il regista, che era stato efficacissimo nel raccontare cos'è vivere sotto un regime, lo è un po' meno quando deve immaginare come uscirne, e quindi in quest'ultima parte del film – quasi un lungo terzo atto – sembra rifugiarsi nel cinema di genere. La resa dei conti tra padre, moglie e figlie avviene in una vecchia casa immersa in una campagna brulla, quasi come in un western, tra inseguimenti e armi in pugno. E non a caso l'ultima inquadratura

ha un'epicità e una forza simbolica degna di Sergio Leone.

**Questo, dunque, è l'Iran. Ma di fronte a questa legge del Padre, sola detentrica della verità, c'è da riflettere anche sulle nostre democrazie liberali.** Quando si pretende di agire in nome di valori supposti come oggettivi e indiscutibili – le rassicuranti parole con l'iniziale maiuscola! – e in virtù di questi si limita la libertà di scelta dell'individuo, non si è già presa la china pericolosa del paternalismo?